

**Lettera dattiloscritta di Enrico Baj indirizzata a:
Carlo Tognoli (Sindaco di Milano);
Guido Aghina (Assessore della Cultura, Milano)
e per conoscenza a Bruno Munari
Datata: Milano 19 ottobre 1984**

Durante i colloqui che ho avuto nei giorni scorsi con il Sindaco e con l'Assessore, a proposito della mia donazione, mi è stato ribadito che il Comune, attraverso i suoi organi competenti, esamina le proposte di mostre che abbiano i requisiti della serietà e della fattibilità, per favorirne lo studio e la realizzazione.

Poiché credo di aver dato prova in un recente passato di poter organizzare – con spese contenute e nel brevissimo lasso di tempo di due o tre mesi – una mostra internazionale con circa trecento quadri e cinquecento documenti rari, formulo oggi per Palazzo Reale la proposta per una mostra Munari.

Bruno Munari, artista poliedrico, nato a Milano nel 1907, operante sin dal 1927 con i gruppi futuristi, è una delle figure di maggior rilievo dell'arte italiana di questo secolo. Dal 1932 inizia a interessarsi di fotografia evolvendone la tecnica e ottenendo per le diapositive a colori qualcosa di simile ai raigrammi di Man Ray in bianco e nero. Notissime sono le sue “macchine inutili” del 1933 che richiamano i concetti aristotelici secondo cui Dio è concepito quale macchina immobile – e quindi tecnologicamente inutile.

Vanno poi ricordati il suo vocabolario dei gesti, il linguaggio delle posate, gli straordinari libri illeggibili, le trombe schiacciate e ridotte – assieme ai loro suoni – a sottile lamina.

A ciò si aggiunge la continua sua invenzione di forme geometriche o libere, che vanno dal futurismo all'informale, al movimento Arte Concreta dallo stesso fondato assieme a Soldati e Dorfles nel 1948.

Munari ha sempre condotto e conduce un'incessante ricerca sulle forme della visione e sulle possibilità della percezione ed è considerato un precursore delle tendenze ottiche e cinetiche. Tra l'altro ha suggerito nel 1953 allo Studio B24 di via Borgonuovo la prima mostra, credo in assoluto, di Jean Tinguely, ove appunto trattavasi di opere in movimento. Con queste stesse opere Tinguely figurava nella mostra della Patafisica.

Munari ha al suo attivo anche una vasta attività di pubblicista, con articoli e libri tuttora ampiamente diffusi. Nella sua opera è presente da sempre una inesauribile vena fantastica in cui confluiscono l'aspetto ludico quello didattico: e, per dirla con Platone, nella sua opera sono presenti “il gioco e l'educazione, cose che noi consideriamo le più serie”.

Per i suoi alti significati educativi e di invenzione propongo che a questo artista venga dedicata in tempi brevi un'ampia mostra antologica a Palazzo Reale.

Poiché si deve mirare a portare la mostra a Parigi e New York, località ove mi recherò nei prossimi mesi, desidererei conoscere il vostro punto di vista con sollecitudine, al fine di poter effettuare gli opportuni sondaggi in quelle città.

In attesa di vostre comunicazioni porgo i migliori saluti.

(Enrico Baj)

Milano, 19 ottobre 1984

A Carlo Tognoli
Sindaco di Milano

A Guido Aghina
Assessore alla Cultura
M i l a n o

e per conoscenza

A Bruno Munari
Via Colonna 39
M i l a n o

Durante i colloqui che ho avuto nei giorni scorsi con il Sindaco e con l'Assessore, a proposito della mia donazione, mi è stato ribadito che il Comune, attraverso i suoi organi competenti, esamina le proposte di mostre che abbiano i requisiti della serietà e della fattibilità, per favorirne lo studio e la realizzazione.

Poiché credo di aver dato prova in un recente passato di poter organizzare - con spese contenute e nel brevissimo lasso di tempo di due o tre mesi - una mostra internazionale con circa trecento quadri e cinquecento documenti rari, formulo oggi per Palazzo Reale la proposta per una mostra Munari.

Bruno Munari, artista poliedrico, nato a Milano nel 1907, operante sin dal 1927 con i gruppi futuristi, è una delle figure di maggior rilievo dell'arte italiana di questo secolo. Dal 1932 inizia a interessarsi di fotografia evolvendone la tecnica e ottenendo per le diapositive a colori qualcosa di simile ai raggiogrammi di Man Ray in bianco e nero. Notissime sono le sue "macchine inutili" del 1933 che richiamano i concetti aristotelici secondo cui Dio è concepito quale macchina immobile - e quindi tecnologicamente inutile.

Vanno poi ricordati il suo vocabolario dei gesti, il linguaggio delle posate, gli straordinari libri illeggibili, le trombe schiacciate e ridotte - assieme ai loro suoni - a sottile lamina.

A ciò si aggiunge la continua sua invenzione di forme geometriche o libere, che vanno dal futurismo all'informale, al movimento Arte Concreta dallo stesso fondato assieme a Soldati e Dorfles nel 1948.

Munari ha sempre condotto e conduce un'incessante ricerca sulle forme della visione e sulle possibilità della percezione ed è considerato un precursore delle tendenze ottiche e cinetiche. Tra l'altro ha suggerito nel 1953 allo Studio B24 di via Borgonuovo la prima mostra, credo in assoluto, di Jean Tinguely, ove appunto trattavasi di opere in movimento. Con queste stesse opere Tinguely figurava nella mostra della Patafisica.

Munari ha al suo attivo anche una vasta attività di pubblicitista, con articoli e libri tuttora ampiamente diffusi. Nella sua opera è presente da sempre una inesauribile vena fantastica in cui confluiscono l'aspetto ludico e quello didattico: e, per dirla con Platone, nella sua opera sono presenti "il gioco e l'educazione, cose che noi consideriamo le più serie".

Per i suoi alti significati educativi e di invenzione propongo che a questo artista venga dedicata in tempi brevi un'ampia mostra antologica a Palazzo Reale.

Poiché si deve mirare a portare la mostra a Parigi e New York, località ove mi recherò nei prossimi mesi, desidererei conoscere il vostro punto di vista con sollecitudine, al fine di poter effettuare gli opportuni sondaggi in quelle città.

In attesa di vostre comunicazioni porgo i migliori saluti.

(Enrico Baj)

